

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

5

3 Febbraio 1946

BRUNO PAGANI: *De Gaulle*.
MARIO APOLLONIO: *L'infrastoria d'Italia*.
POLONIO: *Difendiamo la luna*.
RICCARDO BAUER: *Disiecta membra*.
GUIDO ARISTARCO: *Cinquant'anni di cinema*.
G. B. ANGIOLETTI: *Fine del lavoro* (novella, illustrata da Mario Vellani-Marchi).
GINO GORI: *Mostra filatelica*.
BETTY FOA: *Pue* (novella).

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) ~ *EPILOGHI* (G. Titta Rosa) ~ *LE ARTI* (Orio Vergani)
TEATRO (Giuseppe Lanza) ~ *CINEMA* (Vincenzo Guarnaccia) ~ *MUSICA* (Giorgio Vigolo; Carlo Gatti).

LA CONSULTA ~ A TORRE ANNUNZIATA ~ L'O.N.U.
UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ DIARIO DELLA SETTIMANA ~ DI PALO IN FRASCA ~ TACCUINO DEL BIBLIOFILO ~ GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70,—
ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80,—

Garzanti • Editore • Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II



"UN CAMPARI.."

Variazioni di Ang.



Frontiere strategiche

— Tiriamo su questo muro, che non passi la bomba atomica!



Bodoglio-Drasini

— Il pubblico dice che lo spallacolo di questo « macis » gli è costato troppo caro.



ORCHIDEA NERA

CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Variazioni di Ang.



Il « red »

— Siamo preso contatto con la Luna!
— Bisognerà affrettarsi a organizzare anche lassù le bonse nere.



Gente in camicia

— Avete incontrato i banditi?
— Ma chi... siamo stati a pianzare le trahire.

MARTINAZZI
CHERRY



Diario della settimana

17 GENNAIO, Londra. - Il ministro degli Esteri francese, Georges Bidault, ha espresso all'U.N.E.C. l'adesione della Francia alla tesi ormai generalmente accettata della trasformazione dei mandati sovietici in amministrazioni fiduciarie. Anche le zone francesi del Voto e del Camerun passeranno quindi all'U.N.E.C.

Parigi. - Valutata opera italiana si richiama prossimamente in Francia per lavorare nell'agricoltura, nell'industria e nelle miniere. Una Commissione francese verrà in Italia per studiare le possibilità di utilizzare altro mano d'opera.

Roma. - Il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e il signor N. Kecher, capo della missione italiana dell'U.N.R.R.A., hanno firmato al Viminale il nuovo accordo supplementare tra il Governo italiano e l'U.N.R.R.A.

18 GENNAIO, Parigi. - Il generale De Gaulle ha rassegnato le dimissioni da capo del Governo francese.

19 GENNAIO, Roma. - Il Presidente del Consiglio De Gasperi ha parlato alla Camera, a conclusione dell'ampio dibattito sulla politica estera.

Parigi. - E' più reso noto il testo della lettera di dimissioni del generale De Gaulle, nella quale egli afferma che resta ormai concluso il periodo più difficile della vita francese e non ritiene perciò ulteriormente necessaria la sua opera.

20 GENNAIO, Roma. - Il ministro Corbino ha illustrato alla Camera i principali aspetti della politica economica e finanziaria. Esaminando l'attuale situazione, ha affermato che la preoccupazione di trovare i mezzi per fronteggiare il disavanzo è sempre imminente. Si calcola infatti a più miliardi la spesa necessaria per il corrente esercizio, mentre le previsioni di entrata si avvicinano ai tre miliardi.

Città del Vaticano. - Il Santo Padre ha canonizzato ufficialmente la Chiesa russa, in occasione del trecento-anniversario dell'abolizione di questa in seno al Cattolicesimo.

Londra. - Pietro Nenni ha confermato di aver discusso col ministro degli Esteri inglese, Bevin, durante la sua visita nella capitale britannica, i problemi inerenti alla stipulazione del trattato di pace con l'Italia. Il vice-Presidente e italiano ha particolarmente messo in rilievo la necessità per l'Italia di ottenere, anzitutto prima, se non il tratta di pace almeno un nuovo « status », internazionale.

21 GENNAIO, Roma. - Nelle 14 navi passeggeri della Marina mercantile italiana appartenenti alla quattro società « Italia », « Lloyd Triestino », « Tirrenia », « Adriatico » e « Avelio » sono state tolte complessive di piastre tonnellate, ventisei, per una stazza di 29.949 tonnellate, sono perse e in modo irreparabile, delle navi superstiti, il Rex e il Sabaudio si trovano a Trieste e pongono sul fondo. Del primo non si hanno elementi per stabilire la convenienza del recupero, per il secondo sono in corso gli accertamenti per un eventuale recupero. Le altre navi, nel covocone del Comer al Senio che si trova a Venezia e si sta esaminando il modo migliore di utilizzare quella nave che è stata interamente archeologica dai tedeschi, vengono sotto bandiere albanese.

Parigi. - Felix Guin, è stato eletto Capo provvisorio dello Stato francese, l'Assemblea costituzionale ha eletto con 40 voti su 553 votanti.

Roma. - Sono stati chiamati alle armi i giovani del terzo quadrimestre della classe 1951.



Diritta MARIO MAZZOTTI - Milano
ARTICOLI FUNKE V
FABBRICA NARI DI SICUREZZA ED AFFINI
VIA GUGLIELMO PIPE N° 35 - TEL. 696-234
MILANO

Di palo in frasca

MONDO NUOVO...

Il Presidente Truman aveva promesso all'Italia una pace « dolce ».

Il "dolce" è la figura più retorica d'esistenza al mondo; e noi, popolo scettico, genero provato da un destino eccitico con fragore di portaria storica, diciamo, senza lusinghe, in ordine: "Sera una pace con la sicurezza..."

Ma sognavamo un mondo rinnovato, non più atteso da barriere d'odio, e in cui la guerra fosse un episodio messo per sempre agli atti e liquidato, o uno spettro irremite a verga a verga, impiccato a Milano e a Norimberga, e l'eterno grande ancor solenne l'umanità creata e manovrata!

La pace esiste, un sì, fu la ionica; oggi, probabilmente, è la sovietica, o pure l'anglo-americana, che si: un'altra guerra in accendersi.

Ed il destino della terra intera dipende da una formula economica, quasi retaggio della bomba atomica, o un demone della strategia, e ancor si può pensare, su alto pratico, ad un dittatore, su puro democratico, e un mutatore a un uomo come un altro, soggetto ai più ai testi e all'emotività che in un mondo di fessi e ai pazzoidi è appena un po' più fesso o un po' più scaltro, e, secondo l'umor con cui si agisce, a prior pace o a guerriglia d'appoggio...

Uopo di che, vuole una morale? Cercate da voi, chi non le trova. Soltanto, al mondo cosiddetto nuovo, con questo vecchio e logoro stile, con questo vecchio e logoro stile, ditemi un cecio; simbolico, purtroppo (fesso è armato d'uranio e noi di schoppio).

G. O. VENALE

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

BALLO
BOOGIE WOOGIE E TUTTE LE
DANZE MODERNE DI NUOVO STILE
IMPARARETE SERIAMENTE DAL M. COLOMBO
LEZIONI CONTINUE INDIVIDUALI E A GRUPPI
dalle ore 8 alle ore 12 - dalle 13 alle 22

Scuola di danza moderna M. V. COLOMBO - Milano - Via Madalena, 4
tel. 02/26.1466 - Tram 2, 2, 2, 12/12, 25, 26 (da Piazza Arona)

J. B. P.
1900

Dentarium
Potente dentifricio gengivario
di
Fontornella
MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA

REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

BRUNO PAGANI: *De Gaulle*.

MARIO APOLLONIO: *L'infrastoria d'Italia*.

POLONIO: *Difendiamo la luna*.

RICCARDO BAUER: *Disiecta membra*.

GUIDO ARISTARCO: *Cinquant'anni di cinema*.

G. B. ANGIOLETTI: *Fine del lavoro* (novella, illustrata da Mario Vellani-Marchi).

GINO GORI: *Mostra filatelica*.

BETTY FOA: *Puc* (novella).

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) - *EPILOGHI* (G. Titta Rosa) - *LE ARTI* (Orio Vergani) *TEATRO* (Giuseppe Lanza) - *CINEMA* (Vincenzo Guarnaccia) - *MUSICA* (Giorgio Vigolo; Carlo Gatti).

LA CONSULTA - A TORRE ANNUNZIATA - L'O.N.U. UOMINI E COSE DEL GIORNO - DIARIO DELLA SETTIMANA - DI PALO IN FRASCA - TACCUINO DEL BIBLIOFILO - GIOCHI.

(Foto: Porta, Pari, European Press, Bruni, Polici).

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70,-

ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80,-

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 500,-; 3 mesi L. 150,-; 1 mese L. 50,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 1700,-; 6 mesi L. 1000,-; 3 mesi L. 500,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Un anno L. 1200,-; 6 mesi L. 700,-; 3 mesi L. 350,-

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione e Garzanti e Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17754 - 17755

Concessionaria esclusiva per la vendita: A. G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETA PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



Una geniale utile novità

Il ciondolino per uomo e signora **CEMIB** in acciaio inossidabile da all'orologio la massima eleganza, il solido, pratico, leggero e di **stazza dura**. Adottandolo ne sarete con vinti. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria

CEMIB di A. OVIDIO RIGOLIN
MILANO - Viale Museo Grappa 20 - Tel. 62120

RABARBARO

ZUCCA

FIGLI DI CARLO ZUCCA
FU GEROLAMO

APERITIVO

MILANO
VIA C. FARINI 4



Ecco i miei gioielli!

Ammorbidisce


e imbianca le mani,

preservandole

dal rosso e dalle screpolature

SOFFIENTINI
MILANO





TRIESTE **BIELLA** **SONDRIO** **BOLZANO** **UDINE** **VITERBO** **LECCE** **LOCCA** **AGRIGENTO** **TAORMINA** **TERAMO** **POLA** **TERNI** **RAVENNA** **BOLOGNA** **PIACENZA** **VARSE** **COMO** **PARMA** **ARONA** **TARANTO** **TRAPANI** **ASCOLI P.** **POZZUOLI** **PESCARO** **PESARO** **TREVISI** **CATANIA** **PERGIA** **FOGGIA** **SIRACUSA** **BRINDISI** **TARANTO** **CHIETI** **MESSINA** **TRAPANI** **MARSALA** **REGGIO C.** **MACERATA** **PISA** **RIETI** **IMPERIA** **TERAMO** **SALERNO** **TERNI** **MANTOVA** **VICENZA** **URBINO** **REGGIO E.** **VERONA** **PARIS** **SAVONA** **LIVORNO** **SIENA** **CATANZARO** **AGRICENTO** **FROSINONE** **BARI** **GENOVA** **FERRARA** **VENEZIA** **FAENZA** **MILANO** **CAMERINO** **SALSOMAGGIORE** **TORTONA** **BRESCIA** **PADOVA** **ANCONA** **MODENA** **RAVENNA** **ROMA** **CUNEO** **TORINO** **NUORO** **SALUZZO** **DOMODOSSOLA** **ALESSANDRIA** **FIRENZE** **CASALE** **ALBA** **PINEROLO** **FORLI** **CREMA** **NOVARA** **SESTRIERE** **BERGAMO** **IVREA** **ASTI** **SUSA** **CLAVIERE** **TRENTO** **VERCELLI** **CREMONA** **PAVIA** **PIESCHIERA** **VENTIMIGLIA** **BRONI** **RACCONIGI** **YARDE** **NEW YORK**

Brown
per lo stile nella pioggia

ESCLUSIVISTI AUTORIZZATI ALLA VENDITA DEGLI IMPERMEABILI BROWN IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



Piero di T. Brunacci - VII. Pitt. Gl. V. 1930

IL CANTO DEL SOLE

Un fluido fecondo entra dai pori e libera lo spirito delle cose e degli esseri che danzano nel sole. L'ebbrezza del bacio infuocato resta nel sangue come l'effluvio d'un profumo sottile che sussurri al futuro l'eco degli incanti passati.



La cipria Gardenia è una vera e propria crema polverizzata composta secondo gli ultimi dettami della cosmetica moderna. Basta una velatura, aderisce perfettamente, ha un profumo delicatissimo. Dodici tinte che si intonano ad ogni tipo di bellezza femminile.

CIPRIA-CREMA GARDENIA

N. V. P. m. me

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 5

3 FEBBRAIO 1946



L'INAUGURAZIONE DELLA PRIMA ASSEMBLEA GENERALE DELL'O. N. U. A LONDRA, NELLA CENTRAL HALL DI WESTMINSTER: PARLA IL MINISTRO ATTLEE.

Ia Francia, paese d'alta intelligenza politica, paese ricco, anche nel più recente passato, di uomini rappresentativi, è stata salvata da un ufficiale di carriera, da un outsider sul terreno politico.

Il colonnello Charles De Gaulle, quando il Presidente del Consiglio Paul Reynaud lo chiamò, sei anni fa, a ricoprire la carica di sottosegretario alla Guerra, era pressoché ignoto al grande pubblico francese. Solo gli esperti d'arte militare e solo taluni ambienti stranieri lo conoscevano e apprezzavano, come teorico della guerra motorizzata e corazzata. Oggi il suo nome è mille labbra di tutti. Molte si è detto intorno a lui. Si sono conosciuti i costumi e i limiti della sua personalità come uomo. Ma ancora si ignorano — ed è quel che conta — i limiti della sua possibilità come politico. In fondo, egli rimane, ancora oggi, un enigma. Fino a quel punto è egli sceso nel cuore dei francesi? E, più concretamente, al di fuori di ogni milite personalistico, di ogni possibile associazione di remittente ben-pagati o boulangiste, in qual senso ed in quale misura ha potuto o può egli ancora venir considerato un fattore specificamente politico, nella fase di ricostruzione della Francia? Sono interrogativi che non potevano aver risposta negli anni scorsi, e che neppure dopo le elezioni del 21 ottobre sono stati risolti. E neppure oggi, a maggior ragione, all'indomani dell'improvviso gesto di dimissioni del generale.

Qui un nuovo interrogativo si pone: sarà questo rigiro irrevocabile e definitivo, o non piuttosto dietro esso si cela una manovra, un gioco calcolato, nel quale il generale mira a rispondere alle minacce dei partiti, a riprendere quota di fronte ad essi, isolandosi, col suo prestigio intatto, in vista di una più o meno lontana e remota?

Comunque, un periodo si è ieri chiuso nella vita di De Gaulle. Un periodo di gloria e di forza. E un primo bilancio della sua vita, meditata e avventurosa ad un tempo, può essere tracciato.

Il 18 giugno 1940, all'indomani del fatale giorno in cui il maresciallo Pétain decise di rinviarsi a Hitler, De Gaulle si dedicò a, per chiederli a nome della Francia quell'armistizio che non doveva tardare a rinviarsi in servizio, ma che, a ogni possibilità materiale, si era reso stesso della Francia sembravano travolti, fu la voce di De Gaulle che da Radio-Londra disse ai francesi, che tutto non era perduto: « Io, generale De Gaulle, vi dico che la Francia ha perduto una battaglia, ma non ha perduto la guerra. Essa non è sola; ha dietro sé il suo impero. A fianco ha l'impero britannico e la potenza industriale degli Stati Uniti. Nel mondo vi sono ancora i nostri nemici ».

Questo, il generale De Gaulle disse, e instancabilmente ripeté, ai francesi, fin che il giorno della vittoria venne. In quel tempo fu il capo effettivo, il primo prestigio della Francia combattente; e la Francia rappresentò, di fronte al mondo esterno, di fronte agli alleati non nemici per benevoli, non ostensi dimisti e fer-

Nella sua fermezza sta la sua forza, ma in essa l'annida anche un suo limite: e Charles deve essere caduto in una ghiaccia a sovrano dire di lui, ancor piccolo, i genitori ed i fratelli. E tutti coloro che hanno avuto occasione di avvicinarlo, nell'ora della lotta come in quella della vittoria, concordano nel dire: De Gaulle irradiò gelo attorno a sé.

La qual cosa lo ostacolò, non poco, nella sua azione politica. La ripresa del paese dopo la liberazione è stata più lenta di quanto il suo animo volesse. Le lotte contro talune posizioni, tenacemente difese dalla tradizione e dal capitale, fu meno decisa di quanto lo sforzo della resistenza avesse sperato.

Le elezioni politiche del 21 ottobre diedero, più la prima volta, una base rappresentativa concreta ai rapporti di governo francese. Ma la situazione non risulò già che chiara. Vissero le alleanze, con i comunisti (diversi), sia pur di poco, il più forte gruppo politico del paese) o i socialisti. Ma accanto ad essi vinse, sulle



DE GAULLE

spoglie del radicalismo, clamorosamente battuto, un movimento politico nuovo: il Movimento Repubblicano Popolare, partito di incerto orientamento, che si rivolgeva alla grande corrente demo-cristiana, ma che, appena, rassicurata da sé tutte le debolezze della posizione di centro cattolico ».

I rapporti fra questo partito, aperto feudo di De Gaulle, da un lato, ed i socialisti e comunisti, dall'altro, non tendevano a rivelarsi oltremodamente difficili.

Già una prima volta, all'indomani delle elezioni il generale volle dedicare il mandato di Capo del Governo provvisorio a di supremo moderatore fra i partiti, che l'Assemblea voleva affidargli. Ma finì col rifiutare, di fronte alla impossibilità di altra soluzione e di fronte alla disapprovazione unanime dell'Assemblea.

Quale sia stata la sua successiva azione, e quali i suoi veri rapporti con i ministri socialisti del suo gabinetto non son soggetti nuovi. Certo, dalle felpe porte della riunione di gabinetto, più volte trapelavano voci di scontri. E clamorose presunzioni si volevano di disaccordo anche nella sala dell'Assemblea: negli ultimi giorni del '43, ad esempio, in occasione dei fatti ereditati politici che De Gaulle chiedeva e che le sinistre osteggiavano.

A ciò si aggiunse, specie negli ultimi tempi, e fu forse questo l'elemento che determinò la crisi, il disaccordo sul problema costituzionale, che vedeva De Gaulle e il M. R. P. fautori di un sistema bicamerale e di ampi poteri al Presidente della Repubblica, mentre i social-comunisti proponevano una simile Assemblée rappresentativa popolare, pienamente sovrana,

non un capo dell'Esecutivo dotato di larghi poteri e di fronte al quale solo un responsabile, ad un Presidente della Repubblica dotato solo di poteri formali, analoghi a quelli che gli spettavano nel precedente assetto costituzionale.

La struttura stessa del nuovo Stato democratico francese era così in gioco, e con essa la posizione personale di De Gaulle. Ciò spiega, forse, l'improvvisa precipitazione della crisi ed il tono estremamente duro che si dice De Gaulle abbia assunto nella seduta di gabinetto del 20 gennaio, quando annunciò la sua decisione di ritirare la propria responsabilità da quella dei partiti ritirandosi a vita privata, si congedò dai componenti il suo ministero con un « adieu » e « adieu Monsieur », ed uscì, privato cittadino, ma pur sempre prestigioso soldato, circondato dalla riconoscenza, se non da tutta la stima politica, del paese, e intenzionato forse ad attendere agguato, con il suo prestigio intatto, che le lotte politiche, agitate al duro crollo del potere, si logorassero e dimostrino la necessità di un regime forte.

Questo, presumibilmente, il calcolo del generale e del M. R. P. che lo fiancheggiava. Calcolo esatto? Non sapremo e non cercheremo di dirlo. Le difficoltà della politica francese sono molte. E tali permangono anche dopo la partenza di De Gaulle. Tuttavia, si sembra, la situazione è tanto più piovosa da non consentire semplificazioni. Le sinistre sono forti, sono al potere, sono ammantate dagli errori del passato. Esse potrebbero ben frantumiare lo spettacolo di quegli elementi di centro, e di quei non dissimulati nostalgici della tradizione e della conservazione, che si schierano dietro il generale. La relativa sollecitudine con cui la crisi è stata risolta, con la formazione di un nuovo gabinetto imperniato presieduto da Félix Gouin, potrebbe indicare una via verso il futuro.

Certo, Gouin è una incognita, e anche il programma affrettatamente sussorato fra i partiti all'atto della costituzione del ministero è un delicato dosaggio di impegno e di compromessi. Tuttavia una volontà progressista sembra essersi affermata. Il gesto del generale non ha arrestato il corso della politica francese; se mai, ha voluto indicare una via che i partiti iniziano.

De Gaulle, come uomo e come politico, si sa che è persona stabile e sinistra, scelta appunto come personalità extra-partito, piuttosto che come militante del partito socialista. A questo partito egli tuttavia appartiene, da oltre quarant'anni, e in seno ad esso ha percorso tutta la sua carriera politica, dalla nomina a consigliere generale della Bocche del Rodano, nel 1911, alle elezioni a deputato, nel 1924, 1928, 1932 e 1936. Lunga pratica parlamentare, quindi, accompagnata da fermezza di carattere e da una serietà che nel 1940 fu uno degli 80 parlamentari che si opposero alla resa della Francia, voluta dal maresciallo Pétain-Loré. Due anni più tardi fu nominato rappresentante del partito socialista presso De Gaulle e lasciò la Francia per recarsi a Londra, e poi ad Algeri, ove divenne presidente dell'Assemblea consultiva provvisoria: carica della quale passò, nell'andare scorso, alla presidenza dell'Assemblea costituente.

Oggi, il gioco delle circostanze lo ha portato a succedere a De Gaulle. Anche lui outsider, si direbbe, come lo era De Gaulle nel 1940. Un modesto parlamentare, taluno ha detto, che succede a una forte personalità. Forse. Ma forse la sua modestia potrebbe celare una forza insospettata.

All'atto di assumere il potere egli ha voluto ricordare alla nazione francese che la situazione del paese è grave e che egli aveva accettato la designazione solo per quello spirito di dovere nel quale tutti dovrebbero essere pronti a cadere e a non solo l'esistenza ma anche ciò che per un uomo pubblico è ancor più difficile, e cioè la propria popolarità e reputazione. A parole che — come si è notato — implicano una garbata ma ferma lezione al suo prestigioso predecessore.



Il generale De Gaulle ha rassegnato le dimissioni da Capo del Governo francese per ritirarsi a vita privata. Gli è succeduto Félix Gouin, del partito socialista.



Spaak, ministro degli Esteri del Belgio, che è stato eletto Presidente dell'assemblea dell'O.N.U., inaugurata a Londra.



Speciali tribune sono riservate nella Central Hall agli invitati e ai sostenitori di riguardo, i quali dispongono anche di una specie di « corridor dei passi privati ».

L'O. N. U.



Il segretario di Stato americano, E. J. Byrnes, rappresentante degli Stati Uniti, durante la seduta inaugurale dell'O.N.U.



L'ambasciatore sovietico a Londra, Gusev (a destra), capo della delegazione russa in assenza di Vyshinsky, s'intrattiene con Kuznetsov alle sedute inaugurali dell'assemblea.



Un atteggiamento preoccupato del ministro degli Esteri inglese, Ernest Bevin (a destra) mentre parla col segretario permanente al Foreign Office, Sir Alexander Cadogan.



Tutti i paesi fanno parte dell'O.N.U. Questi è David Wilentz, delegato della Liberia.



Il banchetto ufficiale che re Giorgio d'Inghilterra ha offerto, a Palazzo S. James di Londra, ai rappresentanti delle 51 nazioni intervenute ai lavori dell'assemblea.



L'emiro Faisal dell'Arabia Saudita mette la sua scheda per l'elezione del presidente.

INSECTA MEMBRA

La nazione nostra giace oggi in uno stato di disintegrazione che la rassomiglia, sotto certi aspetti, ad un monarca scompaginato, di cui le diverse tessere non sono più legate dal cemento che già le univa in un armonico disegno.

Gli regioni, ogni provincia, ogni comune vivo a sé: cerca, ed è costretto di vivere a sé, e nel risolvere queste problemi «autoregime» ogni propria attività in molti settori che pur sarebbero quelli in cui più caratteristicamente si attinenti si dovrebbe esercitare delle energie nazionali.

Chi giunge a Roma dalle regioni, prossime o lontane dalla capitale non importa, riceve, al disincanto, una impressione unica di questo stato, e vi conosce anzitutto la stampa politica quotidiana, non diversa da quella provinciale. Plethora, roture, turbolenza, indecisione, agita problemi polemiche, dispersioni all'altra parte, gli ignoti, o dei quali all'altra giunge soltanto un'eco atenuata.

Il volto politico della capitale, quale si manifesta nella stampa locale, è il volto di un mondo a sé, in sé confuso. Che appare quindi artificioso rispetto alla vita dell'intera nazione e come ad essa estraneo. Perché la grande politica avvolge l'aria di una politica da iniziati o da profanisti.

Altro motivo che concorre a sottolineare il distacco notando tra regione e provincia, è il disinteresse che la politica ostenta per tutti gli infiniti problemi concreti della seconda. Che, si, vengono esaminati e studiati; ma, è su di essi che si addensano questi provinciali secreti? Almeno non altri gratulazioni, non si perdono i sentoni della lacerazione centrale. E non altrimenti che in questo distacco politico, fatto di vecchia inerzia e di reale impotenza, trova immediata giustificazione l'idea di un ordinamento statale articolato che salvi la periferia da siffatta passività, da siffatta ostilità del centro.

Ma arrivando alla capitale, chi vien dalla provincia incontra altri che come lui giungono dalla periferia. E questi le rivelano, pure, ancor prima di avvicinare, danno il senso della lontananza reciproca di luoghi ancorché vicinissimi geograficamente, tra i quali pure non esiste più vera legame alcuno.

Un lombardo ed un veneto: un calabrese ed un lucano si imbattono a Roma e reciprocamente informandosi delle rispettive regioni non possono non rilevare come l'uno viva dall'altro di fatto separato, quasi appartenesse a pianeti diversi. E questo non soltanto nella «fera politica» amministrativa, ma in ogni altro campo in quello economico come in quello culturale.

Di fronte a tale sfibrimento della vitalità nazionale si deve credere persino che tante iniziative, che pur vanno destinate al paese, e sono indice della sua vitalità, della sua volontà di ritornare ad una esistenza normale, questo pullulare di iniziative così necessariamente abbagliate e di limitato respiro, finiscono col rappresentare uno sforzo ostinato e scarsamente redditizio.

Ad ogni modo, questo stato di disintegrazione del paese, che è l'aspetto forse più apertamente rivelatore della gravità della crisi in cui siamo precipitati, è un dato di fatto sul quale non conviene attardarsi per recriminare, ma che conviene riconoscere senza infingimenti operando per superarlo. Perché soltanto superandolo con intelligenza potrà esser vinta la battaglia della rinascita nazionale.

Abbiamo detto superandolo con intelligenza, perché nello stato descritto pur via dimenticate che si rivelano degli elementi positivi che sarebbe ingiusto trascurare, e che ci consentono un certo ottimismo sulle possibilità della nostra ripresa.

Il popolo italiano è — fondamentalmente — non soltanto oggi tra le sue rovine — un popolo povero, in uno stadio di civiltà economica assai modesto, assai più basso per certo di quello di molti altri popoli europei che ora, per altro, di lui non diversamente giacciono in rovina.

Questa sua modestia, questa sua relatività arrestata gli ha consentito il privilegio che è concesso ai bimbi: di non farsi, cadendo, troppo male, poi che cadono da così breve altezza. Gli consente inoltre di non soffrire troppo del suo disadattamento, di trovare cioè paradossalmente delle possibilità di ripresa relativamente maggiori.

Il popolo italiano nella generale rovina della nazione è ritornato senza aver sofferto a forme di vita fuori d'ogni solidarietà economica e spirituale di grande respiro nazionale. Altri popoli più progrediti non sarebbero forse da tanto. La stessa semplicità, la stessa elementarietà dei bisogni fa sì che intere popolazioni nostre riescano a vivere come isolate dal compendio dello Stato; ed è un fenomeno che ricorda sicuramente quello per cui nel IV o V secolo a. e. saluta in Italia una tradizione autonoma.

Lo Stato non è più in condizione di esercitare efficacemente le proprie funzioni, di dare ai cittadini argomentazioni proprie azioni, di argomentare il proprio crimine alla vita del paese; e molti degli italiani ne fanno semplicemente a meno, e facendone a meno pur campano, ne pare d'altro al curioso o preoccupato.

Tutto questo è certo un segno di basso livello civile; oppure appare nello stesso tempo come una forma come una possibilità, come una capacità di ad-

zare, di resistere alla sventura, alla rovina, come una felice condizione preliminare di ricostruzione.

Il torto consisterebbe, naturalmente, nell'adagiarsi nell'ottimismo di questa constatazione e di lasciar passivamente che il paese campono in questa sua tolleranza di una situazione che altri non sopprimerebbero.

E qui ritorna il motivo di un intelligente superamento dello stato attuale descritto, il tema profondo che si propone alla nuova classe dirigente italiana, la quale va fattivamente formandosi con un percorso assai più torbido, stentato ed arduo di quello che poté essere sperato nei giorni dolorosi e generosi della resistenza.

Bisogna saper riconoscere — anche nei suoi valori positivi — questa forza oscuramente divisa lontana del nostro passato, e bisognerà anzi cavare partito con ottimismo audace, tralasciando per una ricostruzione articolata dello Stato, senza tema di vederlo poter precipitare nel caos. Ma bisognerà impedire, d'altronde, che essa venga considerata come l'unica forza effettiva della ripresa. Il «ciaccone per sé», l'«arruffata alla meglio», il «far sì piccoli» per sfuggire al peso dei grandi problemi e dei grandi doveri, sono le formule in cui quella forza si manifesta con grande sincerità, anche se spesso per le veste pompose dell'autonomia e della rivendicazione di «libertà locali», e sono formule egoistiche ed antistoriche, nonché e anacronistiche. E la nuova classe dirigente ha contro di sé il dovere di suscitare un'aspra insofferenza di dello stato presente, un disperato tentativo di tanta meschinità; il dovere di agitare grandiose visioni di solidali soluzioni negative di questa tendenza ad allacciarsi a posizioni chiuse e senza giacche soddisfacenti quando non siano giocate col meno di una più alta coerenza politica e civile, di una più viva socialità.

RICCARDO IALIER

LA CONSULTA

La Consulta, considerata come un surrogato del Parlamento, ha rivelato nella sua recente sessione una spietata tendenza a gergare, almeno nelle forme esteriori, col Parlamento vero e proprio.

La Consulta ha assunto un aspetto veramente interessante, anche se un po' imponente, col dibattito sulla politica estera iniziato e concluso con due discorsi del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri on. De Gasperi. Il Presidente, inoltre, il Presidente del Consiglio ha trascritto un quadro della situazione diplomatica, nella sua fase attuale e nelle sue precure politiche e militari, referendari, soprattutto nel primo discorso, sulla documentazione della sostanziale contributo a creato dall'Italia alla causa alleata e sul buon diritto, che all'Italia deriva, di chiedere il concreto riconoscimento, con tutte le relative conseguenze, specie ai fini della stipulazione del trattato di pace della sua posizione di co-bellicante.

Alla discussione che segue si sono iscritti una quarantina di consultori, ma, come è naturale, l'interesse del pubblico e della stampa si è fatto particolarmente vivo quando alla ribalta si sono presentati uomini politici della vecchia Italia, come gli ex-Presidenti del Consiglio, on. Bonomi e Nitti, il senatore Eniadi, e qualche altro. L'on. Bonomi ha avuto carattere di patriottismo quando ha detto che l'Italia, pur non essendo più una grande Potenza, si deve considerare sempre come una grande nazione. L'on. Nitti, riprendendo la sua nota di un pessimismo, bastato, egli dire, nella realtà, ha proclamato la necessità di esaminare bene le situazioni che egli vede, quasi catastrofe, senza però indugiare i rimedi. Il senatore Eniadi ha parlato del problema coloniale, nell'intento di dimostrare il bisogno dell'Italia a partecipare all'attuazione della formula nuova dell'amministrazione fiduciaria per conto e nell'interesse delle popolazioni indigene.

Un tono di un sapito e non sempre composto nazionalismo è sovente sfiorato, soprattutto negli interventi degli oratori minori, e nel settore di destra si è potuta dire nella sparata schiera della destra passiva, e della ben più forte destra dissimulata. Rimanendo evidenti di un passato culturale e retorico, in un difettismo politico e di una ignoranza diplomatica che le recenti amari esperienze non hanno valso a sanare completamente.

Si che sbattere corrotto, accanto al riserbo con cui le sinistre accolsero tali manifestazioni di una vana e deteriori retorica, appaiono essere le meditate parole di Ferruccio Parri, il quale in un elevato discorso, sanamente nazionale, ricordò quali sono i limiti di fatto della nostra posizione e della nostra possibilità d'azione. «Facciamo una preda di economia, egli disse, della «millenaria civiltà»; accantoniamo per venti anni le «glorie avite», che sono la consolazione dei tempi di sventura e di incerta spiritualità». E rivolse giacimenti piuttosto alle mete prossime, concrete e possibili: quelle del lavoro, della ricostruzione democratica, della cooperazione europea, per ridare all'Italia un posto onorato in un mondo democratico migliore.

Tesi che, sostanzialmente, venne due giorni più tardi ripresa e sviluppata dallo stesso Presidente De Gasperi, nel suo discorso conclusivo del dibattito, la ove dichiarò che neppure il Cose potrebbe oggi disporre di più carte di quante egli dispiega, e che la via da percorrere non può consistere per l'Italia che nell'entità con i vicini e nel concorso del suo lavoro e della sua cultura alla costruzione del nuovo mondo.

Chiuso il dibattito sulla politica estera, è rinviato a febbraio quello sulla politica interna. La Consulta decise infine le sue ultime ore di lavoro ad ascoltare un rapporto del ministro Corbino sulla situazione finanziaria e sul modo come hanno consigliato un rinvio del cambio della moneta... Ma questa, direbbe Kipling, è un'altra storia. Una ben strana e lunga storia.

★



Il ministro Togliatti inaugura a Roma, nell'aula dell'ex Tribunale speciale nel Palazzo di Giustizia, una lapide che ricorda il nefasto organismo creato dal fascismo.



A TORRE ANNUNZIATA

La guerra è finita da un pezzo, ma non sono finite le selegure per l'Italia. Nella ridente Torre Annunziata, il 21 gennaio, più di venti vagoni ferroviari carichi di materiale esplosivo allestiti «a scoppiati improvvisamente, pare per la caduta di un retico illuminante d'ipotesi provvisoria, causando un disastro paragonabile soltanto a quelli prodotti dai più spaventosi bombardamenti aerei che gli aerei alleati deflagavano a massicci a. Anzi più tremendi, perché quei bombardamenti erano preannunciati quasi sempre dalle sirene d'allarme, e ognuno poteva in qualche modo difendersene. Il disastro è avvenuto nella stazione marittima dove erano in sosta i vagoni, e le esplosioni si sono ripetute in tre tempi con tale violenza che gli scoppi sono stati avvertiti anche a Napoli. Le rovine crollate sono impressionanti: la zona portuale della città è completamente rasa al suolo, e tutte le case circostanti, per un raggio di centinaia di metri, sono state distrutte. Dei magazzini generali, nei quali erano depositate seimila tonnellate di grano, non sono rimasti che i muri perimetrali. Danni ingentissimi hanno pure subito gli uffici della Capitaneria, i capannoni, i pontili o le barchine. È stato subito effettuato un primo invio di viveri, medicinali e tende militari provviste di ruota e di servizi igienici per una provvisoria sistemazione dei sinistrati. Il Governo, quale primo contributo, ha stanziato un milione da distribuire fra coloro che hanno tutto perduto. Intanto si stanno portando aiuti di ogni genere a quella parte di popolazione che ha maggiormente sofferto o si provvede alacramento agli alloggi per i senza tetto.





Charlie Spencer Chaplin saluta Charlie del Monello e della Febbre dell'Oro: il piccolo, umiliato pellegrino ebreo ha abbandonato per sempre le sue vecchie teorie.



Toni Mita ha dato l'arrivo al Western. Oggi gli eroi della prateria, i cow-boys, hanno lasciato il carrozzone cavollo per l'automobile, ed è nato così il film gangster.



Una inquadratura del pioniere Méliès, il creatore della fantascia cinematografica e dei primi trucchi. Dalle sue « métamorphoses burlesques », uscì l'« acte de Cagli ».



"Dabbò tutto a Stiller", disse un giorno la Garbo. Infatti fu il regista svedese a rivelarla. Katharine Hepburn, diretta risale della Garbo, stimolò che la sola bellezza non crea l'attore.

QUANT'AN

Il cinematografo celebra il suo cinquantenario. Poveri furono i natali: da un sotterraneo del Grand Café, 14 Boulevard des Capucines, di fronte a un public de savants, de professeurs et de photographes. Solo schermo primitivo gli operai del fratelli Lumière eccitati dalle officine di Lyon: è il primo film, diciassette metri, e la nouvelle invention, qui ne certainties. E sempre Le Radical che riferisce: une des choses les plus curieuses de notre époque s'adonne le plateau: ed uscito dal parigino boulevard varca le frontiere. Ma pochi credono nel futuro di questo spettacolo.

E certa riferisce il Paisiotti che come gli inventori così gli spettatori delle prime proiezioni di film, non vedevano in quelle pellicole se non un fine: l'arrivo del treno o l'atletica più lo scherzo fatto al giardino: potevano soddisfare le loro esigenze, tanta era del resto la meraviglia di quel magico apparecchio cinematografico, del praxinoscopio, ma non a tal punto da poterlo ritenere il mezzo per una espressione d'arte. E gli intellettuali gridano: « Via, non è una cosa seria ». Si veda la pungente ironia di Aldous Huxley, il disprezzo di Proust e di Anatole France, la scetticismo di Pirandello, lo scetticismo di Bachelard e di Grono. La critica di Angiolini e Baldini (finché la voluta, n. 9 del 1923), Pagnol parla « di arte minore » (Candide, 8 febbraio 1924), di arte in senso medio Cecchi (Scenario, febbraio 1923); Soffici, D'Annunzio, Borgese e molti altri di produzione passiva, di macchine per stampare la vita, di tara costituzionale.

Pochi i sostenitori: Tilgher dedica al cinema alcune pagine della sua *Estetica*. Ma tutt'al più « riconoscere a questo una fonte di « meraviglioso », una fabbrica di « effetti » truccati, di stupende frodi » (D'Annunzio, Fiori).

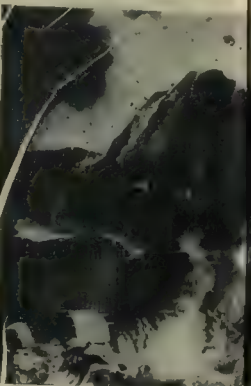
Tra inchieste e polemiche, intanto, il cinema prende conoscenza di se stesso, dei suoi mezzi espressivi peculiari. Novità tecniche in funzione, del linguaggio filmico si delineano; con queste, le arti, vengono per la prima volta usate la dislocazione in apertura e in chiusura, la marcia indietro della camera, il *filmato* per immagini e i movimenti di macchine. Nasce il primo piano inteso come elemento espressivo peculiare, ed altri campi e piani diversi, le angolazioni. Si pone, come base critica, il montaggio. Scrive il Pudovchin in *Film e Psiche*:

« Gli oggetti debbono essere portati sullo schermo, per opera del montaggio, in modo tale da ottenere una realtà non fotografica, una cinematografica. Da ciò risulta che l'importanza del montaggio è il relativo ciclo di problemi non a si esauriscono nella successione continuativa e cronologica delle scene o dell'istituzione di un ritmo. Il montaggio è il momento creativo per il quale da una fotografia inanimata nasce così la sua teorica o, prima e dopo del Pudovchin, altri formulano studi e tentativi come gli: B.

Maz e Rotha, Arnheim e Richter, Tanaka e Barbaro. E con i trattati le storie (Hardie e Barabach, Rotha, Marysanna, Paisiotti, Charon, Vol, Vincent, La Dura, Muscarelli).

Dalla macchina come fotografia della realtà (una realtà del resto relativa: Lumière Edison si girò così alla sua creatività, al film d'arte). Il primo piano inteso come: « scena lirica » si girò al danese Dreyer *La passione di Gio: vanna d'Arco*, in cui a tutto il dramma si rivolgeva a mostrare l'azione per il riflesso sui volti: « unani dei sentimenti e delle passioni interne » (Richter). La deformazione discopica in Gernsma l'espressionismo con il *subiecto del dottor Caligari* di Wienen. E la teoria del montaggio da l'arrivo alla *Genetica* Potemkin di Eisenstein a La morte di Pudovchin, a La terra di Devgenko.

I ritorni del cinema nato più genuino danno inizio all'opera piovana della scuola nordica: « incollata a freddi passaggi saghe e leggende nazionali: i *paesisti* e il *corretto* fantasma di Sjostrom. Il *senso d'Arco* di Stiller. Ne La *terza* di Ginge Berling debutta la Garbo, in una tecnica elementare peggio la metà possiede di un piccolo pellegrino ebreo, Charles Spencer Chaplin (Il monello, Il cieco, La febbre dell'Oro). Un altro straniero, l'ufficiale austriaco



Nella dominazione Cabiria, Piero Fosco (Pastro della Fingera, il "cavillo", la "panoramica



Marlene dell'Angelo azzurro era più che una delle "belle gambe" e del "sex appeal".

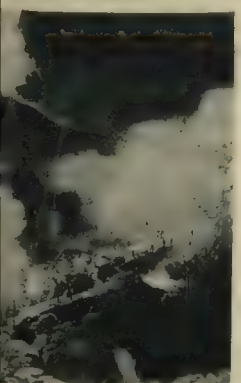


Isa Miranda, una delle poche vere attrici italiane, è ancora un personaggio in corsa d'autore.

NI DI CINEMA

Ernst von Stroheim, realizzato in California *Ferdinand* (folli, *Sinfonia nautica* e *Luna di miele*). Anche Vidor, come Chaplin, adotta i mezzi più modesti senza virtuosismi tecnici (*La follia*, la Germania del mito ha, insieme a Wiet, altri poeti. Lang dirige *I Nibelunghi*, la cui sceneggiatura è di Fritz Lang; *Parigi* Dupont, l'ultimo film silenzioso tedesco è *Adèle di May*, la Francia nasce il poeta Clair (*Entrate*, il rapello di paglia d'Inghilterra, il due timidi, il Belio di L. nati a Feyder, che dirige in Francia *Il grande*, l'Italia produce un film di immagini significative: *Rosale di Camerino*).

Il 23 ottobre 1927 arriva il cantante di Liza di Cleveland. Nasce il sonoro. E il cinema ha raggiunto — come abbiamo visto — espressioni d'arte, e di grande arte. Si parla di tenore e di scuola: la scuola nordica e russa, americana e la francese. Un anche il film *L'assassina* (Baudel) la Daise Rottmann Ley (Mai Ray), il film parlante e apre nuove dimensioni e inchieste. Eisenstein Pudovkin e Alexandrov pubblicano uno storico manifesto, ma la Russia seguita ancora per qualche anno alla strada del mito (soltanto nel '31 Pudovkin si affermerà nel senso del sonoro con *Il disertore*). L'ortodosso Arnheim nega le possibilità d'impiego del nuovo ritrovato tecnico:



Per la prima volta, dopo i negativi esperimenti stupendo frodi", di cui parlò D'Annunzio.

e con lui altri dicono: «le ombre non devono parlare». E nato è *Tobà*, l'ultimo film di Murnau. Delle concessioni fa *Charlot*, il quale nega d'altra parte, risolutamente, i dialoghi. Si parla di «tecnicismo» e «autenticismo». Si sente l'autolesione. E non mancano, anche in questa seconda epoca, i poeti che, pur rimanendo fedeli alle conquiste fatte dal montaggio, del sonoro studiano possibilità e risorse. Sono uomini vecchi e nuovi che lo intengono: e lo esprimono con singolare evidenza. Clair in Francia, ad esempio (*Sotto i tetti di Parigi*, *Il mallore*, *Per le vie di Parigi*, *Palmi* si serve di un sonoro naturalistico e di contrappunto da maestro (*Entrate* 1918, *L'opera di quattro soldi*, *La tragedia della miniera*). In America Vidor si avvale di finali silenziosi (*Attaccamenti*, *Il fido*) e Murnau di ricordi (*Le vie della città*). Più tardi Ford riesce a dare col sonoro *attende*, e così d'anno. *Il tricolore*, *Il bre romo*, *Flaherty* realizza *L'uomo di Aram* e *Viva la vita* Paul Fejos. Con Palmi lavora in Germania Sternberg (*Angelo smarrito*). In Inghilterra Dupont *l'assassina* da singolare contrappunto visto-sonoro la *Fortunale sulla scogliera* e in Francia Dreyer dirige *Il sospetto*; e nascono i film di Renoir e Carné.

Il sonoro, pur diventando nel pochi esemplari ritenuto elemento filmico, porta nei valori del linguaggio una grave crisi, che va facendosi sempre più sensibile. Non a torto lo spettatore strizza nella sua *Grammatica*: o il film sonoro nascerà al film muto prima che l'«autenticismo» del suono più semplice richiedesse la sostituzione. E, permuta è forse anche la nascita del colore, che trova tutta la sua Murnau non meno attento a *Reds*, *Mardi*, così a soli cinque anni il cinema è stanco, e questa stanchezza, che deriva da esigenze commerciali e da un sonoro non estremamente impegnato, viene denunciata anche dai registi più provvidenti i poeti stessi come incanalizzato, ad eccezione di Murnau che muore e di Dreyer il quale, piuttosto di sottovalutare di provvidenza, fa il regista in un giro di *Il tricolore* né *Ombre rosse*. L'umorismo di Clair non è più nessuno (*Ho speso una notte*, *Avendo dormito*, *Palmi*, *Fanciulle la principessa*, *I commedianti*). Si americanizza, così Remont. Pudovkin abbandona le sue teorie, e con lui Eisenstein (*Il terribile*, *Chaplin off* *disertore* e *Carré*).

Si parla oggi di una e terza via. Certo via della decadenza, anche se qualche raro tentativo di ritorno alle origini esiste (*Machtya Rovensky* in Svezia i giovani si sono ribellati contro la produzione commerciale: forse è un intomo. Intanto noi andiamo alla ricerca dei film vecchi (che sono poi di uno ieri recente), come gli archeologi fanno scavi per la ricerca di relitti antichissimi, e partiamo di storia: che è cronaca di cinquant'anni.

GUIDO ARISTARCO



In una *trilogia* dell'evoluzione del vecchio cinema. *Valentino*, il fanciullo prodigo Jackie Compere e l'ultimo palcoscenico *Il sospetto*, "pure americanus" incideva ai limiti della Griffith.



Tro attori, tre ambientazioni, tre scuole: Jean Gabin, ciondolo al neo-realismo francese; Buster Keaton, "serio come la miseria" e Jennings in *Faut di Murnau*.

Le arti

MEDARDO ROSSO

C'è una quando resterei, Melarone? Sono un personaggio da leggenda? Sono bastati, o no, i diecimila anni che ci separano dalla sua morte, e i cinquanta o sessanta milioni di persone che hanno visto la sua effigie salire e scendere dal piedistallo e nebbiose figure di carta, a creare la prospettiva giusta per considerare il suo ruolo storico e quello universale della sua opera? E poi, come si può parlare di contributo al contributo c'è già dato, per primo, alla grande polemica della scultura — pensate a Rodin e ad Arcipenko, a Boccioni e a Brancusi, a Marino Marini, a Marino, a De Fiori, a Manzù — si può dimenticare la polemica e fermarsi insomma alle sue sculture col cervello aggredito dalle angosce, con le mani parlate ancora una volta con l'istinto, con gli allucinati riferimenti a scuole o a scuole, come capita troppo spesso, quando, per ogni cosa che si fa, bisogna dire che si è trovata dannosa, e così, per esempio, per la sua cronaca gotica e romanica, o agli arcaici pastori, o ai misteriosi scultori degli idoli maltesi e agli inghiottitori delle na-

[illegible][illegible]

e Grazie, una falange in movimento per tornare la vetta di un'idea, indifferenti, intanto, alle delusioni e agli «rheum», all'insulto o alla fame. Una generazione sfamata da tre generazioni, che aspetta, nel tempio di Cervantes, il suo Onno. Nel suo furore di «giovane» non ha mai fatto i famosi «impreschi» a Michelangelo e a Raffaello: invano li barburi, perché nella tenebra perché dopo la tenebra viene una luce nuova: negò l'irrimediata e la grammatica, e si è accorto che la lingua non è, a un certo punto, la gioia della scrittura e della rivelazione: sconsigliò col colpo delle mure nude le cupole corazzate da cui sparavano a zero i rannoni del Gracioso, del Piacevole, del Sentimentale, del Pittorresco, del Drammatico, e infine pubblicamente la Muse, sicché.

[illegible][illegible]

Battaglia disperata e generosa. È un figlio della scapigliatura lombarda, lavorava mentre Vincenzo Vela tenevasi accovacciato a modellare la figura della Rivoluzione per il monumento delle Cinque Giornate: scultori, entrambi, cui non s'è potuto neanche sfuggire il fascino di quella "modestia" = Impression d'omnibus ». Era coetaneo di Wridt, ed è dire tutto: e, in un altro problema, quasi coetaneo di Genio. Il suo problema, la sua ricerca, la sua presantellatura, scultura pittorica e negativi degli estremi usuali architettonici) dimostrano che, in quel « stile-chiare e le sue parati, « l'arte » non è un'arte, è un'attualità non solo per la scultura del suo tempo. Non fu il solo Rodin del « Balcone »: fu il primo. I suoi fratelli epigoni lombardi (dal rivale di Vela, al più recente, falsarono la purità della sua idea, vendendola in spiccioli. Ma la sua scetticismo è più grande, più alto, più accanito: e fa udire, anche adesso, il day-after.

ne statue dai volti consunti da un riflesso, reitratto attraverso una estrema rarefazione di elementi come in *Ecce Puer* o in una morbidesima struggente carezza come nella *Rieuse*, si riconoscono le origini di alcune accentuazioni di Martini o alcune intensità sovversive di Manzù. Rinaldo lavora su un piano storico nel quale ha compagni Manet, Degas, Renoir e Cézanne. La sua polemica ha ancora tutto il suo originario vigore, anche se può sembrare che molte sue nati siano sterili.

[illegible]

Nel cuore di questo rivoluzionario cova un classico, come nel cuore degli anarchici c'è una goccia di santità. Gira e rigira, le polemiche sembra che servano quasi sempre per aiutare gli uomini a rientrare in un certo porticciolo e a ritrovare un certo ordine, insito nell'arte come nel sangue degli uomini, che non deve essere confuso col tradizionalismo. Il *Bambino che ride* è fratello dei fanciulli della grande scultura toscana del Quattrocento, e la *Rieuse*, se non dalle donne leonardesche, si apparenta col Verrocchio e col Lusini, e, più giù, con il sorriso dell'Apollò etrusco e con le Korai arcaiche elleniche.

Qui, veramente, il problema della luce che tanto ossessionò Medardo Rosso, è ridotto a un problema di tecnica. Si intendeva, col suo ostinato edere improntivo, lo scullore. La luce della *Risuse* non viene da un determinato punto di vista, ma si muove, si sposta, si opera d'arte, dall'interno della misteriosa ceca. E, ci consentano gli amici agitati dal "fotografismo", non è una luce d'anima, trascritta dall'artista, ma una luce per via molto più misteriosa che non quella della tecnica. Molte volte, in quei giorni, quando si parlava di "simulazione plastica", i problemi tecnici portavano gli artisti a cercare di trasferire, nella materia che avevano a disposizione, la loro conoscenza e scienza e dalla meccanica. Il divisionismo naufragò, anche se per un doles naufragio, e si affogò. Ma, per un altro naufragio, la fotografia piantano: col suo sguardo sorprendente occhiate, turbo, per esempio, anche Degas, che pure avrebbe dovuto essere un "fotografista", si affogò dopo un confronto di tecnica, dopo un certo numero di anni ci fanno sorridere. Ma, non ne meno che certi turbanismi, i "fotografisti" d'amore, non si affogano, si affogano ad essere, nel caso di Medardo Rosso, molto meno importante della pratica. E, per questo, si può dire, una parola definitiva al di sopra della pratica.

ORIO VERGANI



MEDARDO ROSSO - *La grande ricupa*

L'OMBRA E LA SOSTANZA

NON TRADIRE

Era le tante novità strano apparire di recente alla ribalta *L'ombra e la sostanza* di Carrel? È forse l'unica che si sia presentata senza l'aureola del frutto proibito o della scoperta sensazionale. Per il tema che tratta, per l'ambiente che ritrae, per il suo andamento tradizionalmente occupato, non ha nulla che possa sbalordire o accendere fiammate di entusiasmo. Eppure è la più toccante e convincente, e la più idonea a durare. A durare non certo sui palcoscenici, che il pubblico preferirà sempre il profumo delle ambigue violette dell'Irene di Bourdet a quelle degli insospettabili rigli di questa Invidia Brigida, o la luce delle fredde labbra di O'Neill alle celosi folgorazioni di Carrel; ma a durare nel nostro ricordo e nel quel scenario dei valori per cui il clamore del successo non è vaticinio effimero.

Il dramma si svolge in Irlanda, ed è tipicamente irlandese nei personaggi, nell'atmosfera, nei sentimenti che muove, nel conflitto che ne costituisce; ma l'impono ed avvincono perché quel di universale e di eterno è in ogni figurazione posata anche se non eccelsa. Opera eccelsa questa non c'è, ma è nata da un'ispirazione schietta e severa, ed è viva e valida anche nelle sue snodature apparentemente più fioche.

La materia era insidiosa e sdruciole. Figuratevi: il contrasto tra quello che nella Chiesa appare rigoroso scordo alle istanze che si levano dalle anime bruciati verso la luce, e che sembrano da lei più lontane, e l'inevitabile mollezza di sacerdoti incapaci di scernere il grano dal loglio; l'incomprensione tra una scuola agiata che ha imparato a diffidare degli ingannevoli miraggi cui è esposto il nostro nientismo religioso e la trepidanza di chi sente e desidera la possibilità sempre aperta della diretta manifestazione divina, o quella del miracolo; il conflitto tra la rigida della legge canonica e l'insoddisfazione di chi in lei legge vede una parola ai peggiori dell'uomo. Ma Carrel, che è vero artista, non prospetta contrasti riduibili in termini logici, ma fa vivere davanti a noi figure poeticamente concettate, con quel che di enigmatico e di aggettivo hanno le creature vive.

Queste figure ci sono presentate all'interno con tratti quasi plastici, in una pittura d'ambiente che sembra non avere nulla di nuovo, che sembra anzi riciclare verità-formule; ma a poco a poco, e quasi inavvertitamente, crescono su di esse, e la pittura diventa clima, e il dramma irruce, e vita e vibra e spregiona suoni alti e armoniosi. Allora per comprendere il parroco Skerri non abbiamo più bisogno di riferirci al rigore che il cattolicesimo ha potuto assumere in Irlanda per resistere all'assedio protestante e per schivare le contaminazioni della superstizione; e non ci occorre, per spiegare l'irruenza ribelle del maestro Flinkey, l'esatta conoscenza delle condizioni sociali che la determinano. Questi due uomini cosmo di cuore due irlandesi d'oggi, diventano due uomini d'ogni tempo e Paese: i quali difendono ciascuno la propria verità e la lei si riconoscono, senza avvertire la necessità di quanto le manca e che pure è indispensabile alla vita loro e di ognuno. Mancano, a tutt'oggi, l'amore, che è umiltà e comprensione e basta soccorrevole. Vetta ammossa e la servetta del parroco, Brigida, a cui la santa che porta il suo nome appare di frequente in sembianze familiari. E lei che sente l'umanità bisognosa di aiuto che è in fondo ad ogni ostilità antagonista, e del loro disidio soffre come di una ferita che non può medicare. E quando muore per difendere il maestro dalla folla che lo vuole lapidare, e la sua morte



Marco Gallina, Elio Merlino e Filippo Scelzo, nel dramma *L'ombra e la sostanza*

Ruggero Ruggeri con Margherita Bagni e l'ancella nel secondo atto di *Non tradire*.



illuminare il cuore dei due nemici e indurre l'insoddisfazione a protestare contro la morte e a chiedere perdono a Dio della ricca struttura con cui operava, e a invocare anche lui la luce, noi sentiamo veramente, in tanta umanissima contrizione che conclude una vicenda umanissima, un'aura di miracolo.

Siamo grati a Elio Merlino di averci fatto conoscere questo dramma e al regista Schiaroli che ne ha curato l'interpretazione con tanto vigore e linearità. Forse egli ha voluto troppo, e con troppi compiacimenti ludici, la scena dove predomina la pittura umoristica dell'ambiente; ma lo ha fatto con tale perizia e con un gusto così sicuro che non rimane inquietudine come un difetto.

Alla gratitudine per la Merlino, capiamo non va unito l'elogio per la Merlino in tergo. Che è stata davvero mirabile. Sapete quale toccante rancore ella dà alla «sorella Emily di Piacenza città». Nella Brigida di Carrel va ancora oltre. L'ombra nell'ombra e candore servito ella riesce a liberare e a placare non su qualche incomprensibile bisogno di purità o di pure angeli. Mirabile è stato anche il Filippo Scelzo nelle vesti del parroco. Non era facile mantenere sempre quell'assoluta sfera predicatrice che a ogni momento sfiora l'andata senza cadervi mai, e di farlo quasi insensibilmente agli intenti dei suoi avvenimenti dell'ultimo atto. Scelzo vi riuscì brevissimo. Questa improprietà segna un punto importante nel suo cammino di artista. Bravissimi e ottimamente sono stati il Gallina, il Bettiari, il Bacciotti, la Sammarco, il Barilleggi e la Simulone.

All'Alfonsina Ruggeri ha dato, dopo *Non fare come me* di Gherardo, un'altra novità italiana del titolo similmente imperiosa. *Non tradire* di Vincenzo Turi. E, anche questa, una commedia artigianale, di pura abilità; ma ha un pregio che quella di Gherardo non aveva: il prego di offrire a Ruggeri la possibilità di comporre una figura senza coerenza, almeno sino a una metà del terzo atto. Il personaggio è un uomo illuso e anziano che, trascinato da una giovane attrice in un'avventura amorosa che egli aveva tentato di schivare, si è ritrovato in trappola per non sembrare alla mortificazione dell'inesistibile tradimento. In questo personaggio Turi ha adunato, come in una credenza deduttiva, i caratteri in cui crede l'arte di Ruggeri: la signorile compostezza, il distacco dalla vita che dà l'esperienza delle passioni, l'errore dell'andata, l'ironia guastante e amara, l'eloquio sommesso ma incisivo. In ultimo ha voluto aggiungere anche la nota patetica, e ha anche la commedia con un finale troppo artificioso dove l'eccesso di abilità di venti confessioni di estrema modestia. E' troppo grave, che il pubblico ha avvertito. Un commediografo che può valersi di un interprete come Ruggeri dovrebbe imporsi, anche operando su un piano puramente artigianale, una certa ambizione.

Il lettore sa quale ammirazione noi abbiamo per Ruggeri. Vorremmo, naturalmente, sentirlo sempre in autentiche opere d'arte. Ma è uno dei pochi suoi attori, anzi, diciamo pure, è l'unico attore che possiamo ascoltare con diletto anche in commedie che ci sono inoffensive. Alla prima rappresentazione della commedia di Turi avemmo voluto che ascoltassero tutti gli attori italiani inferiori ai vent'anni per vedere a quale prodigio di forza e di armonia può giungere una recitazione servita soltanto dalle proprie forze.

Dopo *Non tradire* Ruggeri ha ripreso *Il piacere dell'onestà*, che ci ha dato l'ultimo quando su Pirandello — il quale come drammaturgo fioriva, ricordiamoci, quasi contemporaneamente a O'Neill, e che di O'Neill è tanto più vicino — ha dato la prima del pubblico e della critica sgangherata con allegria feroce. Di questa commedia Ruggeri, non facendo mai rotondità e illusione dagli anni, è interpreti stupendi, che converte in mostra la convulsa e dolente logica pirandelliana.

GIUSEPPE LANZA

Cinema

TRE FILM

Dopo l'assorbimento di esempi ben più alti e famosi e clamorosi, non è davvero il caso di far saltare il banco degli imputati, per delitto di lesa maestà nei riguardi della storia, al buon film che s'intitola all'inega amica della Fornarina. È pacifico, ormai, che spettacolo e antica letteratura s'intreccino alla storia o al personaggio storico, per quel tanto sufficiente a far calare dall'Olimpo delle glorie o delle fante consacrate, un uomo e ricartarlo nel mondo dei vivi col bagliore quanto più è possibile sventrato e massacrato della sua intimità. Per tutto il resto è concessa ampia facoltà all'Arbitrio di scorrazzare per i campi stralunati della fantasia, sciolto da ogni vincolo con la verità in genere e con quella storica in specie. Nessuno mostra di offendersene: ma se qualche e pignolo si trovasse da ridire vedrebbe all'istante sorgere cento paladini a difendere l'incostituzionale diritto che la letteratura ha di « romanzare » la storia.

Forse di questo concettismo il regista Guazzoni ha distolto dall'estasi fra le sue madonne: l'« Lelante » e l'ha riportato a vivere un'avventura terrena nella quale la pittura entra per incidenza o si fa protagonista in un romanzo nel quale la Fornarina acquista nuova popolarità uscendo miracolosamente illusa da congiure e ratti e fughe e pugnate. Guazzoni, poi, ha chiamato l'architetto Marchi perché gli disegna costumi, sale, valere e angosti da par suo, ed ha così ricostruito con evidente buon gusto accenti dell'ambiente e della vita di Roma sotto il pontificato di Papa Giulio II. Fra porfidi e stoni ha fatto scattare il Papa seduto in fallica con mozzetta e cappa, e passeggiare sveli (v.), il cardinale Bibbiena, solitario del Pombo, Michelangelo, Balthassar Castiglione, Giulio Romano e, naturalmente, Raffaello. Il quale è combattuto fra l'amore profano d'una principessa d'Este, quello spirituale d'una pallida nipote del cardinale Bibbiena e quello della Fornarina che partecipa dell'uno e dell'altro. Fra tanti astri di prima grandezza dell'arte, della religione e della letteratura, la Fornarina è un po' sparsa, sì che la sua vera storia è quella che nasce in casa della madre furiosa e si svolge fra stallieri, briganti, lottatori e pastori marconiani.

Ma il mondo degli altri personaggi è tenuto da una forza di coesione che dà al film un'apparenza unitaria, nonostante i spaccati di natura puramente illustrativa. Prima archia scordata: stata quella di porre al centro della vicenda il giovane Raffaello: ma il Guazzoni accortamente ha strato l'ostacolo ed ha indirizzato la lentezza della sua macchina da presa sulla Fornarina rendendoci così libero dall'aderenza a un personaggio di cui « non tutti gli elementi psicologici ».

Quando il cinematografista prende di mira un musicista, è facilissima impresa costruire una trama costesa di per sé, romane e cavalleresche. Ma per i pittori? Guazzoni ha portato in primo piano i quadri più celebri e celebrati nei quali la Fornarina pare abbia avuto influenza ispiratrice come medella: così sono apparsi sullo schermo Santa Cecilia, la Madonna della Seggiola, la Madonna del Cardellino, la Madonna col Bambino e qualche altro delle Stanze Vaticane. Ma l'accreto è stato troppo rapido, per cui ci sembra che non sia arrivata al pubblico quella serena e gioiosa poesia delle forme trasfiguranti dalla luce e dal colore che rappresenta il divino e l'umano della pittura di Raffaello.

Una sosta su quei capolavori con didascalie ridotte all'essenziale non sarebbe stata fuori luogo, né avrebbe nociuto all'unità del film, come purtroppo è così spesso avviene con i ballati, i refrains e le canzonette sincope.

Gli attori hanno assecondato la fatica del regista con evidente e vigile buona volontà; tuttavia si sono mantenuti a quel



Olimpia de Huidobro ed Errol Flynn nel film a colori Le avventure di Robin Hood che sarà proiettato, nei prossimi giorni, sugli schermi milanesi.



livello di mediocrità che si vuole addorire con l'aggettivo « seneca ». La Benavente è stata una Fornarina in dotto superlativa contro le sue rivali; forse ha esagerato un poco certo impeto plebeo e qualche volta è apparsa un po' troppo vestita di carse.

Walter Lazzari ha recitato con garbo ma spesso ha ridotto in prosa l'angelica figura di Raffaello, i grandi chiamandoli sullo schermo. Piuttosto si fa di tutti, ma della « loro » umanità. Bisogna, cioè, pervenire a quel patto d'equilibrio tra l'umanità comunemente intesa e quella altra particolare risultante dal mito che siamo soliti creare intorno alla vita degli artisti. Papa Giulio II, per esempio, in questo film parla come un buon parvulo di campagna e non è assolutamente il papa che paga: « Fuori i barbari! » Annaliese Unig e Loredana, rispettivamente nelle parti di Isabella d'Este e di Maria Bibbiena, hanno degnamente condotto i protagonisti. Troppo di maniera la perdita d'Isabella, ma forse il difetto è nella « parte ».

Una lode va data alle musiche di Ezio Carabelli, a un tempo rispettose dello stile dell'epoca e delle esigenze moderne del cinematografista.

Gli uomini nella sua vita, di Gregori Rafosì, è, in un certo senso, un'altra biografia; ma per fortuna si tratta della biografia d'una ballerina, creatura nata da una fantasia leggera come il tulio delle sue vesti o di conseguenza fuori dagli obblighi della foto e della verità storica. Il titolo induce a fantazizzare su mosse di coremiante nel campo dell'umanità maschile; ma in verità gli uomini che hanno influenza « sulla vita materiale » sentimentale della ballerina cagionano appena il numero di tre, il più basso fra i numeri preferiti. Non solo, ma l'amore che, non è ovvio supporre, dovrebbe muovere ogni pensiero ed atto della protagonista, resta rispettosamente in penombra davanti alla danza la quale appare parenti troppo ampie e « nasque » con un'insistenza che appare sverchiata.

Però, bisogna dire che la vicenda di questa ballerina è narrata senza ambizioni sì, ma anche senza ostentare; una narrazione che non attinge vette e non raggiunge profondità, paga solo di lasciarsi condurre dalla forza stessa degli avvenimenti. Davanti alla morte di due dei tre uomini che l'hanno amata c'è una reazione acquista evidenza nell'animo della ballerina e nessun accento, anche come semplice ricordo, vien fatto della felicità, all'incanto della quale ha rinunciato per andare incontro alla passione per la danza. L'attore Young si ha portato quella sua grazia che « illumina » ed ha trasformato in bellezza ed ha ballato sulla punta di minuscole scarpe, leggera e sporcata come classica Isabella. Conradi Verdi le ha fatto nominare « tanto dignitosamente da John Sheppard e Dean Jagger ».

Henry Hathaway ha tutti conosciuto per il regista del famoso *Lancieri del Bengala* e del famoso romanzo *Veritè del Puro*, ha voluto dar vita a questo *Intimo di Moro* solo per provarci; ma dei riusciti pensò di bruciare. La storia ch'egli narra, difatti, con l'altissima metodo retrospettivo, e che ha per sfondo la feroce attività dei negri e la lotta che la marina inglese ha ingaggiato per portarli allo sterminio, è in funzione di espediente per dargli modo di presentarsi scene di negri in rivolta nel buio fondo di una stiva e un naufragio in pieno Atlantico. Nelle sequenze dei due episodi l'Hathaway ha raggiunto effetti drammatici veramente belli e tutti gli abbiamo battuto le mani. Ma saremmo stati più concetti se lo avessimo visto impegnato in un fatto di più alto. Mer. Le centinaia di metri di celluloide che passano tra questi due episodi, con fotografie in bella luce, personaggi in scena e ministero d'una certa grazia, appartengono all'ordinaria amministrazione di un regista che ha l'occhio sicuro e la mano svelta di Hathaway. Tanto più che Gary Cooper era pronto a seguire il maestro in un'impresa di maggiore impegno. Era tanto vicino al mare, Cooper era in possesso dell'unica che spesso stenta a galla e reggere il timone diretto fino al porto.

VINCENZO GUARNACCIA

FINE DEL LAVORO

novella di
G. B. ANGIOLETTI

Le barricate del passaggio a livello si abbassarono con le loro frange bianche e rosse, appesa le sirene della grande officina cominciarono ad annunciare ululando la fine del lavoro. Arrivarono di corsa gruppi di operai, buttarono le biciclette oltre la prima barriera, le cavalcavano per lanciarsi a passare nello stesso modo la seconda. Poi ripartirono scampanellando verso la città.

In breve il grosso degli operai, quasi tutti in bicicletta, venne a scorrere davanti al passaggio. Erano centinaia, migliaia di uomini dai berretti chiari e dalle maglie colorate sotto la spugna, continuavano a uscire dai cancelli spalancati dell'officina, ammassati di terra vicino alle loro case dei sobborghi. Tutti guardavano spaventati dalla parte donde doveva giungere il treno, ma i binari restavano deserti fino a una lunatissima curva.

Sopra le teste degli uomini le ruote sollevavano grandi nuvole di fumo rosso. Nuove di fumo, sbucando a frotte dalle ciminiere, si dilatavano nel cielo per sciogliersi lento verso le montagne orientali. La terra, umida e arata, era interrotta al nord dallo altissimo case popolari.

Una piccola automobile, condotta da una giovane donna, venne a fermarsi dietro la spugna umana. Altri operai sopraggiunti la circondarono, alcuni restando in bicicletta si appoggiarono al cofano e ai parafrangenti. Uno scese sulla polvere il proprio nome; un altro disegnò una fiore, una mano.

La donna era turbata, non sapeva dove volgere gli occhi. A quegli uomini pallidi la stanchezza dava un'espressione di bestia distratta di svegliata curiosità per ogni cosa intorno. I più giovani guardavano la loro occasionale prigioniera, si scambiavano qualche parola estenuata, forse non la trovavano troppo bella; troppo alta, dipinta, con un cappello piccolo, superfluo, grinzoso di fiori finiti in cima. Fra le mani grandi e nodose che stringevano la macchina, stava la guidatrice come una spaurita colomba.

Sempre nuovi gruppi di operai cavalcavano la barriera, ma il loro posto veniva subito occupato dai ritirati, e la donna restava chiusa in quel cerchio senza tempo. Intorno a lei gli uomini respiravano forte, imprestavano sommessamente, e le scalpitavano dei passi, il fruscio delle ruote, davano l'impressione di un mare che si sollevava in tempesta. A volte, sempre più irritati dal ritardo del treno, stonavano tutti insieme i campanelli delle biciclette, un gigantesco concerto di grilli si spandeva per le campagne; e allora l'umanità, la loro forza immensa li acquistavano un poco, ridevano come di una burla, tornavano pazienti ad aspettare.

Dai monti, scendevano le nubi, si alzarono vapori di moscerini, danzavano come lanche sacchi di velluto neri che sapeva di condino e di carbone. A mano a mano che l'ombra avanzava sui campi, gli uomini sentivano più forte la smania di andare, non volevano sopportare la tristezza che invadeva anche la loro officina abbandonata. Guardavano seduti i ciuffi di erba cresciuti ai piedi del muro di cinta, i cumuli di scorie su cui spuntavano gli d'orbo, le ciminiere che perdevano allungarsi contro il cielo senza più colore. L'officina diventava fredda nel crepuscolo, sepolcrale.

Anche un carro di fieno venne a fermarsi dietro la moltitudine. Lo accolese come un buon prete, alcuni strappando qualche filo dal mucchio odoroso. Ma i piepi e i galei, che davano agio alla campagna, erano già neri, si addormentavano i passeri sui platani, scomparivano a oriente i monti; presi da una corda rabbia, gruppi d'operai sedettero sui mucchi di ghiaia, lasciando cadere a terra le biciclette, come inutili aspri.

Alla fine della sua casa si affacciò la figlia del cassalano, accovacciata tranquilla in grembo della porta, e la salutarono, perve contenti di quegli omaggi come di cosa naturale e comoda, ma finta dispetto o prete a fissare opportunamente un punto vago nel cielo. Gli operai seguirono il suo sguardo, così videro che era spuntata una stella. Il cassalano stava già con le bandiere in mano, a sopportare il malumore le parole della porta, e le salutarono, perve contenti di quegli omaggi come di cosa naturale e comoda, ma finta dispetto o prete a fissare opportunamente un punto vago nel cielo. Gli operai seguirono il suo sguardo, così videro che era spuntata una stella. Il cassalano stava già con le bandiere in mano, a sopportare il malumore le parole della porta, e le salutarono, perve contenti di quegli omaggi come di cosa naturale e comoda, ma finta dispetto o prete a fissare opportunamente un punto vago nel cielo.

Oramai l'officina era vota e solitaria. Soltanto davanti alla palazzina della direzione due o tre ingegneri si salutavano lentamente. Gli stanzoni vuoti erano paurosi, le macchine inerti parevano già aspettare ansiose il ritorno degli uomini, ingegnere, ruote, travi d'acciaio spavano dalle finestre i loro operai che volevano andare a casa. Ma in tanta, si volevano a guardare inesorabili. Sentivano il richiamo delle macchine, si facevano forza, non volevano tornare indietro.



... e la donna restava chiusa in quel cerchio senza tempo. (Dis. di Mario Vellani-Marchi).

Dalle ciminiere usciva appena qualche nuvola o anello di fumo. Una grande delusione si diffuse ovunque, mille botte di piombo nei cordili, sulle ruote arrugginite, sui vetri pallidi delle finestre, dando sempre le macchine spiarono ansiose con strani occhi neri. La delusione finì nel vincere gli uomini, che rimasero in silenzio ad ascoltare le voci della campagna, una sequenza di uccelli invisibili, lamenti perduti nell'ombra, parole usate portate a allungare del vento. La donna chinò il capo sul volante, sempre più smarrita, quasi insensibile fra quelle migliaia di uomini taciturni e forti.

Si udì avanzare il treno. La figlia del cassalano gridò agli operai che ancora cavalcavano la barriera di fermarsi, nella sua voce vibrava un prete assai materno. Si levarono enfusi clamori, tutti rialzarono le biciclette, presero a scattare come per una gara. Il treno passò, accolto da grida trionfiche e alte mignole; i viaggiatori guardavano dai fasci, come presi da un vago rimorso.

Rispetto le barricate, tutti si mossero con le loro biciclette, traballando passarono sui binari, si disprezzerono infine per strade e sentieri. Anche la donna avanzò, lentamente accompagnata come in corteo dagli uomini che le stavano attorno, forse credette per un attimo di essere portata in trionfo, un sorriso le tremò sulla labbra rossa. Ma gli uomini l'abbandonarono senza un saluto. L'umiliata, accorrendo la marcia, ripeté presso le prime biciclette già lontane, al ritorno nella massa si accovacciò le prime luci nelle botteghe. Le mogli degli operai stavano sulle porte ad aspettare, videro infine venire avanti i loro uomini in massa, i fanali delle biciclette erano tutti accesi e pareva che immensi gruppi di occhi luminosi e rotondi sfilarono sulla strada. Eccitati dall'immenza del posto, i ragazzi scendevano a gridare incesso ai padri.

Al passaggio a livello passò infine anche il carro di fieno, lento e barcollante come un abito dall'ebbrezza triste. Non rimase più nessuno. Il cassalano e una figlia rientrarono in casa a mangiare, ancor più delusi dalla fatica della salvia e del rosmarino. Danzavano nel fondo i lunghi sacchi di vello dei mucroni, sopra le cinte il cielo si fece rosso e giallo nel riverbero della luce. L'officina spiccava nell'ombra, le macchine, scomparsi gli operai, si rassegnarono a dormire, chiusero i grandi occhi neri, si venivano a letto come grandi animali accosciati. I guardiani vennero allora a vederle, passeggiarono in punta di piedi sulle vane scale dove batteva un ferro caduto, svegliando occhi melancolici che facevano assomigliare i mostri come a un affettuoso richiamo.

G. B. ANGIOLETTI



Frederic Joliet Curie, nom-nato Alto Commissario per l'energia atomica, ha tenuto sull'argomento una conferenza a Parigi.



Il Presidente del Consiglio De Gasperi e S. Korny, capo della missione dell'U.N.R.R.A. per l'Italia, firmano al Vittoriale la Convenzione tra l'U.N.R.R.A. e l'Italia.



Il neo cardinale De Goux, arcivescovo del Mozambico, partito con un aereo per l'Italia, non è arrivato al Cairo.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il sindaco Greppi, conferendo la cittadinanza milanese al col. Hancock, gli consegna una statuetta di Sant'Ambrogio.



A Roma i reduci disoccupati reclamano pane e lavoro durante un comizio tenuto alla basilica di Massenzio.



Winston Churchill risponde ai saluti della folla mentre parte per l'America in compagnia della moglie.



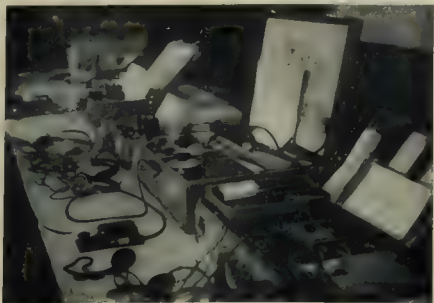
Sonja Henie, data per morta durante la guerra, è ben viva. Fecola e Chicago in compagnia di Van Johnson.



La tradizionale benedizione degli animali che s'impartisce a Roma il giorno di S. Antonio, davanti alla chiesa del Santo.



Picard si prepara per un nuovo volo nella stratosfera. Eccoli mentre esamina con la moglie una finezza del suo pallone.



L'attività dei nazisti continua tuttora in molte zone della Germania occupata. Questi apparecchi radio-transmissori sono stati trovati in possesso di tedeschi affiliati alla segreta organizzazione dei « lupi mannari » e catturati recentemente dalla polizia alleata.



Il presidente Benes a cordiale colloquio con mons. Forzi, incaricato d'Affari del Vaticano presso il Governo cecoslovacco.

Come sia grande in tutti i paesi più civili del mondo. L'interessamento dei privati e dei pubblici uffici per la filatelia e quale importanza essa abbia raggiunto oggi nella vita moderna, sia dal punto di vista intellettuale che da quello economico, lo dimostrano le esposizioni, i convegni e i congressi internazionali tenuti nel passato e più ancora lo dimostrerà la grande esposizione che la Francia già prepara per il 1949.

Perché raccogliere e ordinare francobolli non è solo innocente svago della fanciulle e meno ancora mania inutile, indice di buon gusto e di previdenza. Se grandi uomini politici e finanzieri famosi come Roosevelt, Rockefeller, Morgan (nei soli Stati Uniti esistono eredi milioni di filatelici) furono e sono appassionati collezionisti di francobolli, ciò sta ad indicare che la filatelia non è fine a se stessa, ma costituisce materia di studio e di svago che s'è estesa ad ogni classe sociale.

Del resto per convincersi dell'importanza e dell'interesse che la filatelia ha raggiunto anche in Italia, basta visitare la prima Mostra filatelica dell'Italia liberata che è stata aperta nel salone del palazzo dell'«Arenario» di Milano.

Chiara, luminosa, ordinata, attraente e suggestiva, allestita con gusto ed eleganza, questa Mostra è quanto di meglio gli organizzatori potessero fare.

Chi osservi attentamente la sezione «La guerra e il francobollo», patrocinata dal C.L.N. cittadino, che raccoglie esemplari, alcuni rarissimi, che vanno dal 1935 ad oggi, può rendersi conto dell'interesse documentario del francobollo nei confronti della tragedia che ha sconvolto il mondo per sei anni. La parabola della dittatura non potrebbe essere più evidente. Dall'Austria (13 marzo 1938) che si vede annullata ogni traccia d'indipendenza anche sui francobolli, tanto che dal 4 aprile le Poste austriache usano quelli del Reich, allo smembramento della Repubblica cecoslovacca che deve subire, prima l'oltraggio della croce uncinata sovrastampata a mano sui francobolli col motto *Frei sind wir* (Noi siamo liberi!), e poi, nel 1940, l'umiliazione di vedere i propri francobolli con l'aquila teutonica sovrastampata con la croce austriaca. In Francia, i cui francobolli vengono sovrastampati dal nemico invasore con la scritta *Resister* (Resisti Nord), e in Germania, a cui vengono sottratti dal governo di Vichy attentamente l'«esercito» del Paese alla politica di Hitler. E ancora, le emissioni dei vari Tizio, Quinziano, e quelle che ricordano le avanzate delle armate naziste in Russia fino alla serie commemorativa del 1941, sovrastampata, dopo la caduta di Odessa, con la data della capitolazione e il nome della città.

Mortificante per noi la documentazione di guerra nei francobolli sovrastampati per l'occupazione delle isole di Corfù, Itaca, Cefalonia, Zante, Creta, ecc.; e le emissioni definitive (?) del regno di Croazia con l'effigie di Ante Pavelic. Per contro le emissioni dei governi olli a Londra, polacco, olandese, jugoslavo, belga, e anche nelle loro figurazioni i segni della fede e della speranza.

Poi, finalmente, la liberazione. Le truppe alleate cominceranno con speciali emissioni lo sbarco in Sicilia (1943) e con sovrastampate l'occupazione del Napoletano. Equamente, speciali emissioni hanno luogo per l'occupazione degli altri territori, compresa la Germania; mentre dagli Stati Uniti viene emessa una serie per ricordare gli Stati che si sono schierati dalla parte degli alleati, ed una, più tardi, per la bomba atomica e per la Conferenza di San Francisco. Interesse vengono emesse dalla Francia, dal Granducato di Lussemburgo, dalla Danimarca, dall'Olanda, dalla Polonia, dalla Norvegia, dalla Grecia e da tutti i Paesi liberi, i quali annunciano il grande evento attraverso il francobollo, piccolo, importante e suggestivo documento a cui guardano quanti amano seguire gli sviluppi del grande dramma. Sapere tutto pericoloso hanno i francobolli emessi a commemorazione della vittoria nelle Isole Filippine, nella Manciuria per la liberazione del Paese e le ultime emissioni del Giappone subito prima dello scoppio della bomba atomica.



Il Velocifero, il mezzo di comunicazione postale più rapido del primo Ottocento.

MOSTRA FILATELICA



Serie di francobolli emessi durante il periodo partigiano nella Valle Bormida.



I primi francobolli emessi dagli Stati Uniti per commemorare la bomba atomica.



Il bellissimo francobollo del Regno delle Due Sicilie, inciso da T. A. Juvare.



Bolli fiscali usati per posta nel Lombardo-Veneto: blocco da 30 cent., esemplare unico.

Ma per noi acquistano un valore e un'importanza particolari i documenti filatelici del periodo delle lotte partigiane e le prime serie emesse dopo la liberazione. I principali C.L.N. e in special modo quelli di Barge, di Valle Bormida e della Val d'Aosta, hanno inviato a pezzi e di grandissimo interesse. Una serie completa, fatta sovrastampare a Barge nel periodo della guerra di liberazione, ricorderà ai posteri una delle epoche più gloriose della piccola città, culla del movimento partigiano del Piemonte.

Il Risorgimento italiano, così strettamente legato ai moti della nostra recente insurrezione, è documentato dalla raccolta di Mario De Marchi che, in un fascicolo, come raccolta di annullamenti dei Durati italiani, la più importante che esista al mondo.

I filatelici saranno a lungo davanti alle variazioni per ammirare la serie del Lombardo-Veneto. Vi sono cose rare e rarissime: una lettera con annullato muto di Varenna su 10 e 30 centesimi; affrancatura postumica di emissione di prefetto; falsi dell'epoca passati per la posta; bolli fiscali usati per posta come il 50 centesimi del quale si conoscono pochissimi esemplari, o come il blocco di sei del 30 centesimi esemplare unico. Notevoli per bellezza e rarità, la terzina da 5 centesimi, nel colore giallo chiaro cedrina, e la lettera affrancata ed 15 centesimi.

Gli annulli dell'«Ira» Po Mantovano su francobolli sardi, in seguito alla ratifica del trattato di pace del 10 novembre 1859, si possono considerare come una vera e propria collezione provvisoria ed hanno uno spiccato interesse storico.

Ma il pezzo a forte della Mostra, davanti al quale si fermano preferibilmente gli intenditori, è un prefetto, a 3 lire quale del Governo Provvisorio di Toscana, valutato a tre milioni. Anche questo francobollo, che viene in ordine di rarità, tra i francobolli italiani, degli «80 centesimi» di Parma, fu poco usato a causa del suo alto valore e sempre per l'affrancatura di grossi plichi i cui involucri, contrariamente a quanto si faceva per le lettere, che nell'Ottocento si ora soliti conservare, per un costume romantico, nei secretorie e negli archivi, vennero stracciati. Per di più, i pochi esemplari rimasti furono bruciati e distrutti quasi totalmente. Da ciò, come scrive il Bandini Buti nel suo libro *Storia della posta e del francobollo* (ed. Hoepli, Milano), la grandissima difficoltà a trovare esemplari nuovi.

Tra i francobolli emessi nel 1859 nel Regno delle Due Sicilie, importante anche dal punto di vista artistico, è la serie che recava al centro l'effigie di Ferdinando II di Borbone e attorno le scritte «Bollo della Posta di Sicilia» e il valore in grana. Mirabilmente incisi dal incisore Tommaso Aloisio Juvare e stampati col sistema calcografico a Palermo nella tipografia di Francesco Leo, vengono considerati ancora oggi capolavori del genere.

Anche la sezione erimofila dell'Unione Filatelica Lombarda ha inviato, per coloro che hanno il gusto per la raccolta delle timbrature, una serie originale di figurine di soggetto militare e di guerra. Un ufficio postale, nella sala della Mostra, permette la spedizione della corrispondenza, ed è stato approntato un timbro speciale con impressi il «biscione» ed il Duomo di Milano per l'annullamento dei francobolli.

Quanti visiteranno la bella Mostra, potranno rendersi conto del vivo interesse che essa raccoglie. Che l'intento di ricordare un fatto importante di un dato periodo, da storia di una Nazione e quello di diffondere la conoscenza dei propri figli migliori, anche negli strati più umili della popolazione, dentro e fuori dei ristretti confini dell'Italia, o l'emissione di un dato francobollo e dei filatropici, acquista valore che trascende quello puramente materiale della raccolta, per avere una tale spinta.

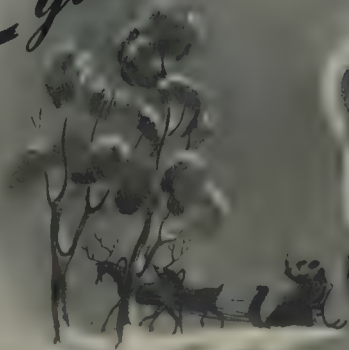
E questa Mostra ha raggiunto, crediamo, il suo scopo: segnare un tipico periodo della nostra storia e di quella del mondo.

GINO GORI



KLYTIA

E' giunto l'inverno Signora...



E CON ESSO IL GELO TANTO NOCIVO ALLA PELLE

LA CREMA LENITIVA AL SUCCO DI LATTUGA N.117

PREVIENE E CURA SCREPOLATURE E ROSSORI DANDO
LA MORBIDEZZA GIOVANILE ALLA VOSTRA EPIDERMIDE

G. SOFFIENTINI - MILANO

NOVELLA di BETTY FOA

Un regalo di sole batté sul viso del bimbo dormiente. Poi si mosse, poi aprì lentamente gli occhi e li volse attorno quasi stupefatto. Presto l'espressione attenta disparve dal suo viso. Si ricordò improvvisamente che quello era un giorno speciale: 30 aprile, il suo compleanno. Pur rise di gioia e salutò gli angeli.

Intorno il sole si muoveva e aveva tenuto a turgli gli angeli era così caldo, era delizioso sentirsi riscaldare dal suo tepore.

Il pendolo batte lentamente le ore. La signorina Marta non era ancora venuta. Forse vedeva lacerata dietro una porta di più gente che prima. Che giornata! Quella avrebbe passato! Pur si immerse in una serie di visioni meravigliose. La signorina Marta gli avrebbe fatto indossare il vestito bello, quello di velluto nero con i bottoni dorati, poi sarebbe uscito con lui e la mamma. Il papà gli aveva promesso di portarle in macchina in città. Lei si

andava tutti i giorni, per affari, ma raramente lo conduceva con sé. La mamma aveva invece spesso ma da un po' il tempo quasi sempre sola. Oggi poi niente colazione a parte con la signorina Marta: sarebbe andata a tavola con i grandi. E avrebbe avuto anche il dolce con la mamma e «cui» candelina, proprio quanti erano gli anni che compiva e doveva soffiarsi sopra e spegnerle tutte insieme in una volta.

E i regali! La mamma gli aveva promesso un cavallo a dondolo, il babbo un trenino elettrico proprio come quelli veri con la «marmitta» in capotreno e con il locomotore rosso, gli altri... che cosa gli avevano promesso gli zii? Don, don... Il pendolo interrompeva metà le sue fantasie... E, 10, 11, 12! Poi si fermò ancora in attesa alla camera. Come mai la signorina Marta non si faceva ancora vedere? Forse era in cucina ad aiutare la cuoca a preparare il dolce. Non riuscì più a star ferma. Infatti in fretta le parole, le immagini, «cui» fiori e ronzio gli d'alle velle.

In cucina Marta non c'era. Corse in sala da pranzo. Nessuno. Strano. La sala non era stata neppure apparecchiata per la colazione. Il bimbo rimorse di corsa verso la cucina. Vistosi al guardaruota, due volte quella della signorina Marta e di Luisa, la cuoca, lo fermarono.

«Chi l'avrebbe mai detto!»

«Già! Con quell'aria da madonnina e poi...»

«È lui, poveretto! Cosa farà adesso? L'adorava... gli uomini! non ben stupiti a volte...»

«Pur? Cosa fai qui?»

Le due donne lo scossero improvvisamente nel vano della porta. La vestaglia troppo lunga lo faceva sembrare ancora più piccolo.

«Io... la cervella! Oggi è il mio compleanno.»

Pur si sentiva molto offeso. Possibile che se ne fossero dimenticate?

«Già. E forse. Ci mancava anche questo...»

Marta e Luisa si scambiarono un'occhiata eloquente. La prima lo baciò dietro la nuca, poi lo prese per la mano e lo trascinò su per le scale.

«Senti, tesoro. Adesso non c'è tempo per festeggiarti. Ora ti vestirai, poi andrai in giardino a giocare e aspetterai che io ti venga a chiamare. Sui un bimbo grande ormai è non occorre che ti si stia sempre dietro.»

Erano arrivati in camera. La donna gli tolse la vestaglia e incominciò ad insaponargli il viso e le mani.

«Signorina... ma non mi mette il vestito nuovo?»

«Dopo... dopo...»

«Ma... quando vedrò il babbo e la mamma?»

«Dopo... dopo...»

La voce di Marta suonò brusca, impaziente. Pur si sentì intimidito. Non parlò più.

Il bimbo si aggirò impensierito per il giardino. Cosa fare? Gli venne un pensiero improvviso. Poteva raccogliere le vio-

lette e farne un bel mazzetto per la mamma. Questo pensiero lo fece ridiventare allegro. Le sue piccole mani veloci si misero a frugare nell'erba fresca quasi volesse cercarci un tesoro nascondito. In un attimo il mazzo fu pronto. La mamma sarebbe stata contenta. A quest'ora doveva essere già alzata. Forse l'aspettava con il babbo.

Pur corse di nuovo in casa, attraversò la sala da pranzo, il salotto, e si fermò anziché diminarsi alla porta dello studio. Soltanto piano l'uscì. Il babbo era là, quasi affondato in una poltrona e teneva nascosto il viso tra le mani. Nel tavolo davanti a lui, c'era un foglio di carta, una lettera scolorita. Il bimbo si avvicinò un poco, timido ed imbarazzato.

«Papà?»

Perché non rispondeva il babbo? Gli toccò la manica della giacca.

«Papà!»

L'uomo alzò finalmente il viso: i suoi occhi, sicuri di dolore, incontrarono quelli del bimbo, pieni di uno stupore interrotto.

«Pur? Cosa fai qui?»

Anche lui le stesse parole della signorina Marta. Cosa fai qui? Come può anche il bimbo aver dimenticato che oggi è il suo compleanno? Pur avrebbe voluto ricordarglielo, parlargli della vita in città, del dolce, del trenino, ma il viso del babbo sembrava molto lontano, aveva come se non vedesse lui ma qualcosa che lo faceva fargli molto male.

«Volevo salutarti... e poi... portare queste violette alla mamma...»

«La mamma... non c'è. Andata via...»

Andata via? La frase suonò oscura al bimbo ma il babbo aveva di nuovo lasciato il viso tra le mani e non aggiunse parola. Gli occhi di Pur, pieni di scontento, ora, si riempirono di lacrime, le viollette allestite in fretta. Non se ne accorse. L'atto sembrava lontano da lui, anche il viso del babbo che gli appiava così invecchiato d'un tratto. Piano piano uscì, e richiese con calma la porta.

La mamma doveva certamente essersi nascosta: voleva fargli uno scherzo.

Qualche volta giocavano a nascondersi, la cosa era normale.

Il bimbo si mise a perlustrare tutte le camere, la sala da pranzo, la cucina, il soggiorno. Forse era discesa, ancora in camera sua. Sull'uscio della camera sembrava buio il corridoio. Era proprio l'ultima a sinistra. Com'era bella quella camera! Si sentiva il profumo della mamma ma, di violette, proprio come quelle lui aveva colto poco prima per lei. Sul letto era posata la sua vestaglia di velluto celeste. Era meravigliosa la mamma con quella vestaglia! Egli si ricordò di più biondi, il viso ancora più chiaro. La camera era in perfetto ordine. La mamma non c'era. Allora non poteva essere che in giardino. Pur rise di gioia le sue mani.

Il giardino era grande ma egli lo conosceva l'era: neppure a memoria anche tutti i nomi delle piante. Glieli aveva insegnati la mamma. Vedei, questo è il fico, quel mulo, il pero e qui c'è il pino, il salice, la quercia. Ecco, forse era dietro la quercia. No, non c'era. Pur fu preso da un senso strano di scontento. Gli tornavano in mente le parole del babbo: «E andata via...»

Fuori del giardino? Verso la città? Il cuore gli batté forte. La città era grande, immensa, con tante cose, tante cose. La mamma si sarebbe perduta laggiù. Bisognava raggiungerla prima. Pur corse verso il cancello. Si mosse intorno: nessuno l'aveva visto. Già era nella mangiatoia era molto dura per le sue piccole mani.

Era ora fuori. La strada si muoveva davanti a lui, bianca, lucente sotto il sole.

Incominciò a camminare, prima estenuato poi i suoi passi si fecero più sicuri. Pensieri rapidi, incalzanti si susseguirono nella sua piccola mente. Ora avrebbe trovato la mamma... l'avrebbe saputa... cattiva... perché non era si ricordava di lui, del suo compleanno... del cavallo a dondolo... del dolce con la candelina... Camminò più in

fretta. La avrebbe promesso di essere d'ora in poi un bambino buono... di gratificare l'avrebbe condotta lui in macchina... le avrebbe comprato tanti vestiti di violetto... Pur si mise a correre. Perché non l'avrebbe vista la mamma? Aveva caldo, tanto caldo... il babbo forse era inquieto... era accorto della sua scomparsa... Insomma... piangeva. Doveva la mamma? Perché l'aveva dimenticato? Egli non poteva far a meno di lei! La strada sembrava diventata di fuoco sotto il sole.

Vide della gente in lontananza. Nascosto venendo verso di lui: forse la mamma era in mezzo a quelle persone. Riprese a correre: il cuore gli batteva sempre più forte, le gambe con lo zingherino più forti, i capelli, caduti a rialzarsi e ripresi a correre. Incamminò di nuovo e questa volta sentì sulla testa l'aspro sapore della terra.

«Povero piccolo! Ti sei fatto molto male?»

Qualcuno lo aveva rialzato, ed ora gli puliva le lacrime, gli scuoteva la polvere dall'abito. Sentì delle voci:

«Chi è?»

«Deve essere il figlio dei signori Torricelli... Sapevi, quelli che hanno quella casa sulla collina?»

«Come mai lo hanno lasciato uscire solo?»

«Tesoro, dimmi, perché corri così?»

Pur rialzò il viso: vide una donna piuttosto anziana, sembrava una contadina all'aspetto, i suoi occhi erano buoni, dolci, suoi dolci come quelli della mamma.

«Cervati qualcuno?»

«La babba di Pur (torricelli)... avrebbe voluto sapere, far vedere che era un bimbo grande, coraggioso, ma ci fu qualcosa più forte di lui.

«Cervava la mamma a ballotto... E poi fu come una tempesta di lacrime e di stridimenti. Il piccolo corpo ne era tutto scosso.

La contadina lo prese in braccio, lo accarezzò, se lo strinse al petto.

«Tesoro, non disperarti! Vedrai che la troverete insieme la mamma. Sono sicura che la troveranno.»

A pur a poco i singhiozzi si acquietarono. Pur si sentì solo molto stanco: era bello potersi riporre così, tra due braccia sicure e robuste.

La contadina riprese la salita verso la collina tenendolo sempre stretto al collo. Il sole illuminò la testa grigia della donna vicino a quella bionda del bimbo.

BETTY FOA

POLTRONE
per TEATRI o
CINEMATOGRAFI
FABBRICA GIANNINONE
Via De Sanctis 26 - MILANO - Tel. 50-197

AMARETTO YAGO
IL LIQORE INSUPERABILE DELLA OSTENSILITÀ
CAV. GIUSEPPE VAGO - SANGUINETTO - TEL. 12-14

REPERAD
GENOVA ROMA LONDRA
Sei Centrali - Roma - Piazza del Grillo 5
Ufficio vendite: Torino - 81-119 - 82-475
Agente alla principal city

PINOCCHIO
SETTIMANALE PER I RAGAZZI
A COLORI
Una copia Lire 12
PERIODICI GARZANTI

LAMPADARI
LAMPADE - TORCIERE
Lampadari di Murano - Cipriellente - Ispocco - Torinese di cristallo, di legno lucido e adatti a l'ipocritica a muro - Paraventi
Ditta «LUMI» - Via Rastrelli 2 (Angelo Fano) Tel. 61.881

OTTICA COCCHI
PIAZZA DEGLI AFFARI MILANO - TELEFONO 84-719
Per i vostri occhiali occhiali OCCHI - Siamo della vista orgoglio
Cocchi, Ottica, Murano - a l'occhiale - Occhiali - Bino
Occhi - Strumenti di misura di occhiale - Occhiali -
Reperad alla centrali - Torini e Tenebrati
Berlotti occhiale o produttore sono a vostro disposizione

UN MIRACOLO DELL'EDITORIA:
ENCICLOPEDIA UNIVERSALE ILLUSTRATA
4 VOLUMI 2470 PAGINE 4112 COLONNINE
520.000 LETTERE 40.000 VOCI 1.400 ILLUSTRAZIONI - 64 TAVOLE FUORI TESTO 18 TAVOLE a colori 7 CARTINE geografiche a colori
Completa
In brochure L. 1.600
rigata L. 2.000
rigata con morbido L. 2.300
Invia subito agli
ISTITUTI EDITORIALI DI CULTURA
Via S. Costanza 13 - ROMA



Lasalpa

PRODOTTO ALLOCCHIO-BACCHINI



C. I. M. M. S. A.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER TUTTA L'ITALIA
VIA DURINI, 31 - MILANO - TEL. 76.546 - 76.556